



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Sindacalismo guerrafondaio

La guerra nel Vietnam, la commedia della presunta lotta contro la povertà, il rinnovato pericolo dell'inflazione, le assurde promesse dell'avvento della Grande Società e, soprattutto, la calma sepolcrale sul fronte industriale fecero scomparire dalla ribalta pubblica i problemi del movimento del lavoro. Ci volle la Convenzione costituzionale dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations per ravvivare, con la stampa e con gli altri mezzi di diffusione, un certo interesse nel pubblico sulle vicende del lavoro organizzato. Convenzione avvenuta nel dicembre scorso a San Francisco in un'atmosfera di euforia imperialista veramente indecente.

L'apatia della cittadinanza verso i problemi unionisti proviene da diversi fattori concomitanti profondamente radicati nella società statunitense, fra cui il più importante consiste, senza dubbio, nell'assorbimento della prassi del lavoro organizzato nella mentalità, nell'economia, nella moralità nazionale U.S.A. Infatti, il sindacalismo nord-americano fa parte integrale indispensabile del sistema capitalista al pari delle altre istituzioni borghesi quali le banche, le industrie, il commercio, ecc. senza di cui la nostra società non può fare a meno.

Per chi ne dubitasse ancora valga il triste convegno di San Francisco per dissipare le ultime titubanze: con 928 delegati passati al setaccio reazionario delle gerarchie unioniste di tutte le parti del continente, come succede sempre in simili raduni, i discorsi guerraioli di George Meany, di Walter Reuther, del Vice President Hubert Humphrey, del Segretario di Stato Dean Rusk, del comandante dell'American Legion e di altri papaveri del genere vennero calorosamente applauditi quale entusiasta approvazione alla guerra infame del Vietnam. Insomma, la Convenzione si ridusse a una farsa guerrafondaia indigna di gente onesta.

La tracotanza di George Meany sorpassò ogni limite della decenza; oltre a farsi leggere presidente massimo dell'A.F.L.-C.I.O. si fece aumentare il salario annuale da 45 mila a 70 mila dollari. Reuther, nell'attesa ansiosa della successione di Meany o di un impiego elevato nel governo di Washington, è diventato una brutta copia di Meany stesso e degli altri vecchi mandarini incarogniti nei seggi vescovili delle prebende unioniste.

Eccettuato Emil Mazey, segretario-tesoriere della United Automobile Workers, che criticò la politica estera di Lyndon Johnson e ricordò ai delegati il diritto di dissentire e di criticare, tutti gli altri inneggiarono l'opera guerrafondaia di Washington in tutto il globo terracqueo dal Vietnam a San Domingo, a Berlino, al Congo.

Il discorso del negro A. Philip Randolph ammonì severamente la Convenzione che al movimento del lavoro incombe il dovere di continuare con tenacia la lotta per i diritti civili delle minoranze etniche con gli esempi di tolleranza e di solidarietà sul posto di lavoro, e non soltanto a parole. Per il resto la Convenzione risultò uno sfoggio volgare di esibizionismo forcaiolo di funzionari unionisti ben pasciuti sicuri di se stessi e della greppia protetta dalla società e dallo stato di cui sono sostenitori lodati e apprezzati.

I commenti degli scrittori che si specia-

lizzano nei problemi sindacali non sono certamente favorevoli al movimento del lavoro ufficiale. Il noto giornalista A. H. Raskin, per esempio, osserva nel New York Times che l'unificazione delle massime federazioni operaie in un solo gigantesco organismo, avvenuta nel 1955, risultò dannosa al lavoro organizzato per la semplice ragione che le ultime vestigia di spirito battagliero del Congress of Industrial Organizations vennero assorbite e distrutte nei tentacoli corrotti della vecchia American Federation of Labor. Ci vollero dieci anni a questi giornalisti per capire quello che noi abbiamo denunciato sin dal primo giorno dell'unificazione accentratrice: l'involuzione del C.I.O. sarebbe avvenuta lo stesso senza l'unificazione, tuttavia è evidente che l'amalgama con la decrepita A.F.L. affrettò il processo di disgregazione morale del C.I.O., già in istato di deplorabile decadenza, quindici anni dopo la sua fondazione.

L'unificazione non eliminò affatto le ambizioni personali, le invidie, le gelosie, le permanenti discordie fra i mandarini capi delle più importanti federazioni operaie. I fatti dimostrano che David J. McDonald, presidente dell'unione degli operai delle acciaierie, e James B. Carey, presidente della categoria elettricisti furono soppiantati da rivali loro pari perchè si impadronirono della corrotta macchina politica che domina le elezioni nel seno delle loro federazioni, e non perchè vi fu una rivolta dal basso, dai tesserati che pagano le quote mensili assai gravose e dai cui sudori sono estratti gli emolumenti principeschi percepiti dalle alte gerarchie del lavoro organizzato.

D'altronde, anche Raskin ammette che il movimento del lavoro ha ormai raggiunto l'apice della decadenza e dell'atrofia. Negli ultimi dieci anni il numero dei produttori non-agricoli negli U.S.A. è salito da 44 milioni a 66 milioni; ma i tesserati dell'A.F.L.-C.I.O. sono rimasti a poco più di 13 milioni, tali e quali erano ai tempi dell'unificazione nel 1955.

I motivi di codesta atrofia sono complessi; ma quando si asserisce che le unioni sono diventate delle istituzioni borghesi, tutto è detto. In primo luogo i dirigenti sindacali più influenti sono vecchi, stanchi, gonfi di se stessi, ricchi, ammiratori del sistema capitalista e della libera intrapresa che premia il talento senza scrupoli degli individui che sanno arrivare. In questo senso i mandarini unionisti sono arrivati.

Del resto i funzionari delle federazioni indipendenti non sono migliori; i ferrovieri sono sempre stati i produttori più reazionari del lavoro organizzato nord-americano e i Teamsters (addetti ai trasporti stradali) si sono arenati nei labirinti giudiziari del loro presidente, Jimmy Hoffa, da parecchi anni in procinto di entrare nei penitenziari federali.

Tutto compreso, fra le unioni aderenti all'A.F.L.-C.I.O. e le federazioni indipendenti, il numero dei tesserati si aggira sempre sui diciassette milioni, vale a dire che il movimento del lavoro non è soltanto rimasto statico, ma ha perduto migliaia di aderenti in molte categorie negli Stati Uniti e nel Canada. L'automazione è nemica dell'unionismo giacchè, oltre ad aumentare la disoccupazione, crea continuamente nuovi tecnici i quali si considerano piuttosto ap-

partenenti alla classe dei dirigenti che alla plebaglia proletaria.

Quando sostengo che il movimento del lavoro è divenuto una importante colonna di sostegno della nostra società, voglio anche dire che qualora un organismo economico o politico raggiunge un grado avanzato di involuzione non c'è più speranza di redenzione. Gli attuali mandarini unionisti sono vecchi, corrotti, amanti dello statu quo, non vogliono e non possono cambiare le cose.

I dirigenti sindacali della nuova generazione sono allevati, cresciuti, educati, istruiti alla scuola mercantile di uomini d'affari metodici, efficienti, inflessibili. Gli affari sono gli affari e una professione vale l'altra purchè sia lucrosa, legale e conferisca prestigio nella comunità e nel paese a chi la esercita, munito di titoli accademici adatti al caso.

Codesti super-mandarini del movimento del lavoro, aggiornato alla prassi sociale del neo-capitalismo e del superstato, non saranno più ingombrati dalla memoria di cruenti battaglie per stabilire l'unionismo, come succede a John L. Lewis e ad altri antichi funzionari venuti dalla gavetta.

Dall'altezza dei lucidi grattacieli costruiti di vetro e di alluminio, con uffici armati dagli ultimi portenti dell'automazione, della cibernetica e dei cervelli elettronici, codesti neo-mandarini dirigeranno il movimento del lavoro da lontano senza avere mai visto una miniera, una officina, un campo, una tolda di nave, un cantiere di costruzione edile, un posto di lavoro qualunque. I milioni di produttori saranno, per loro, semplicemente delle astrazioni numerate, delle pedine manovrate sullo scacchiere gigantesco dell'economia nazionale e internazionale. Mai considerati esseri umani che sudano, faticano e producono nella tragedia sociale di inaudite sofferenze fisiche e morali.

Se credete che questo schizzo orwelliano sia inverosimile, io ripeto che siamo molto vicini alla sua crudele realizzazione. Gli scioperi della base proletaria saranno eliminati da leggi severe comportanti la cooperazione fra lo stato totalitario e i funzionari unionisti amanti dell'ordine e della tranquillità.

Certo che uno sciopero come quello recente dei trasporti metropolitani di New York non sarà possibile. Però, diciamo la verità: questo sciopero — con o senza Michael Quill — dimostrò la potenza di una sola categoria di lavoratori e la sua possibilità, se usata a buon fine.

DANDO DANDI

Il 16 febbraio u.s. arrivò a Naples, Florida, un piccolo apparecchio aereo cubano, con tre viaggiatori riusciti ad eludere la sorveglianza della polizia castrista e quella della polizia statunitense. Eseguendo un atterraggio d'emergenza, il pilota Rafael Herrera, 25 enne rimase mortalmente ferito, i suoi due compagni leggermente feriti ("Times" 16-II).

Come è noto, il governo cubano vieta l'esodo dei giovani di età militare, e quelli di questa e d'altre categorie che non si rassegnano al giogo del regime, fanno di tutto per andarsene con mezzi di fortuna che non di rado finiscono in tragedia.

ASTERISCHI

Americanata: Lo stato di Alabama proibisce la rielezione del governatore in carica. Il governatore attuale, George C. Wallace, non vuole lasciare la carica, ma non può essere rieletto. Ha domandato al parlamento di cambiare la legge riguardante il suddetto divieto, ma il parlamento ha rifiutato. Allora George Wallace ha messo avanti la moglie ad annunciare (il 24 febbraio) la propria candidatura nelle elezioni statali di quest'anno, dicendo francamente che in caso che essa sia eletta alla carica di governatore per i prossimi quattro anni, il governatore effettivo continuerà ad essere suo marito, George C. Wallace. Fra quattro anni quest'ultimo sarà libero di porre di nuovo la propria candidatura e potrà essere rieletto, continuando poi ad alternarsi nominalmente con la moglie, rimanendo di fatto il governatore effettivo del sovrano stato di Alabama in perpetuo. (Times, 25-II).

E' incredibile che un piano così sfacciato possa riuscire. Esso dimostra tuttavia quel che i politici dell'Alabama pensano dei loro elettori . . . bianchi.

In cinque anni di sacerdozio il Reverendo William H. DuBay è stato trasferito cinque volte. Uno dei trasferimenti avvenne qualche anno fa quando il giovane prete scrisse al Vaticano sollecitando provvedimenti contro il Cardinale Arcivescovo di Los Angeles perchè rimproverava e puniva il DuBay per le sue attività antirazziste. Ora viene trasferito da cappellano dell'ospedale di St. John, a Santa Monica, California, al posto di segretario all'arciprete della chiesa di Santa Monica nella città omonima. Ragione: il DuBay aveva rivolto un appello ai 58.000 sacerdoti della chiesa cattolica U.S.A. perchè si uniscano in sindacato di categoria per difendere la loro comune libertà professionale (Times, 24-II).

Ma questo non è bastato al Cardinale McIntyre, il quale esige che il DuBay promettesse di metter fine alle sue sistematiche indiscipline, ed avendo egli rifiutato lo ha sospeso dalle sue funzioni sacerdotali. Finirà per capirla, Don Guglielmo, che la libertà di coscienza e di espressione non può essere tollerata nella chiesa cattolica?

V'è un punto su cui il mandarinato unionista statunitense si mostra in disaccordo con il governo presieduto da Lyndon Johnson: è quello che riguarda la misura dell'aumento del salario minimo che si sta ora discutendo alle due Camere del Congresso. ("Post", 27-II).

Il Presidente, patrocinatore della Grande Società propone di aumentare il salario minimo che i datori del lavoro possono legalmente pagare ai loro operai da \$1,25 all'ora — che è il limite minimo ora vigente — a \$1,40 il prossimo mese di settembre e a \$1,60 nel 1968.

I dirigenti delle Unioni A.F.L.-C.I.O. (attualmente in sessione nel tepore della Florida meridionale) domandano un salario minimo di \$1,40 per l'anno in corso, \$1,60 per l'anno 1967 e \$1,75 per il 1968.

Ma pare che il dissenso vero tra il mandarinato e il governo verta sulla proposta abrogazione della clausola 14(b) della legge Taft-Hartley, che vieta alle unioni di importare ai lavoratori l'obbligo di appartenere al sindacato come condizione sine qua non per avere impiego.

Victor Kravchenko, diplomatico russo a Washington durante la guerra, nel 1944 disertò ottenendo asilo negli Stati Uniti. Pubblicò due anni dopo un libro intitolato "I Chose Freedom" (Ho Scelto la Libertà) che gli procurò una discreta fortuna. Pubblicò in seguito qualche altro libro, visse sotto un nome diverso per ripararsi dalle prevedibili vendette dei sicari di Stalin, ma non pare che abbia trovato né la fortuna, né la felicità, né la libertà che cercava.

Il 25 febbraio è stato trovato morto nel suo appartamento di New York col cranio squarciato da un colpo di rivoltella e dichiarato suicida ("Post", 26-II). Aveva 61 anni di età.

Dunque, pare che Aldo Moro sia riuscito a varare il suo quarto ministero. Il terzo crollò il 21 gennaio perchè una parte del suo partito votò contro la progettata istituzione di asili infantili di stato. Va da sé che il partito clericale non si è contentato di bocciare quella proposta, della crisi che ne è seguita si è giovato per immettere nel ministero i suoi uomini di destra. Il tentativo di richiamare Mario Scelba al Ministero dell'Interno non è riuscito, ma a quel posto, per tenerglielo caldo, hanno

messo Paolo Emilio Taviani. Del resto, tutti i ministeri più significativi sono come al solito nelle mani degli uomini del Vaticano: Fanfani (Esteri), Taviani (Interno), Colombo (Tesoro), Piccioni (O.N.U.), Gui (Istruzione), Bosco (Lavoro) . . .

Del resto è logico. Socialisti e repubblicani non sono al governo per soddisfare le aspirazioni socialiste e democratiche degli italiani ma per servir da cuscinetto al malcontento del popolo insoddisfatto nelle sue aspirazioni.

La Tragedia del Vietnam

Dalla Casa Bianca e dai mezzi di comunicazione di massa traspare ognora di più che gli Stati Uniti finiranno per bombardare Hanoi, Haiphong e le campagne circostanti che sono il centro agricolo del Nord Vietnam. Sarebbe bene che gli americani sapessero il vero significato di quest'ordine, prima che venga impartito e prima che il Presidente Johnson sia indotto a seguire questa politica dai capi di stato maggiore. Appena un ventennio è passato da quando i grandi ed i potenti del mondo Alleato puntavano indignatamente il dito sul popolo della Germania — un popolo soffocato da una feroce dittatura totalitaria — rimproverandogli di avere assistito in "silenzio" mentre Hitler perpetrava il genocidio virtualmente in tutti gli angoli di Europa. Ora è arrivato il momento in cui gli americani, presumibilmente viventi in un paese "democratico", si trovano di fronte ad una crisi morale anche più grande: protestare o tacere di fronte ad atti di genocidio di proporzioni analoghe.

Hanoi è situata alla base di una pianura che porta il nome di Delta del Fiume Rosso. Tre milioni di abitanti vivono e lavorano nella città e nella pianura agricola circostante. Al nord di Hanoi è tutta una rete di argini e di sbarramenti che forniscono acqua all'irrigazione della pianura e energia elettrica alla regione. Se l'aviazione americana distrugge con le sue bombe quelle dighe, una quantità incalcolabile di gente sarà annegata. La fame e le epidemie che ne seguiranno causeranno la morte di altri milioni di persone la cui esistenza dipende dalla produzione del riso e degli altri raccolti del Delta: moriranno in conseguenza delle epidemie provocate dai corpi in putrefazione e dalla carestia determinata dalla distruzione delle dighe.

Non solo costituirebbero i bombardamenti di Hanoi e delle dighe un atto di genocidio freddamente perpetrato con la distruzione di milioni di vite umane; non solo potrebbe segnare il principio di una grande guerra nel continente asiatico provocando l'intervento della Cina ed il bombardamento nucleare delle città cinesi, seguito da una più vasta mobilitazione... militare e da una maggiore repressione politica all'interno degli Stati Uniti: ma quei bombardamenti rifletterebbero uno stadio qualitativamente nuovo di decadenza morale, che, incominciato con le stragi di Hanoi, sboccherebbe eventualmente negli eccidi in massa per tutto il mondo Occidentale e negli Stati Uniti stessi.

Noi dobbiamo guardare in faccia un fatto fondamentale del nostro tempo: La tecnologia moderna non ha solo reso possibile uccidere milioni di persone d'un sol colpo, mediante l'impiego di armi nucleari; bensì ha anche reso la gente "superflua" in conseguenza dello sviluppo dell'automazione. In una società umanistica, dove la produzione sia orientata verso la libertà dell'uomo, questa tecnologia potrebbe voler dire liberazione dalla privazione materiale e dalla fatica. Potrebbe voler dire soddisfazione di tutti i bisogni intellettuali, fisici, psicologici e spirituali dell'essere umano.

Se non che, nell'ordine sociale ingiusto e coercitivo oggi prevalente, l'automazione elimina il bisogno di lavoratori e gli uomini vengono considerati semplicemente come unità di lavoro di cui si può disporre. Nell'ordine sociale esistente, automazione vuol dire che la vita umana può essere sprecata

più che mai in precedenza. Infatti, la distruzione scientifica che caratterizza la nostra era — i sistemi elettronici, chimici e nucleari, che esistono oggi per distruggere impersonalmente la vita — stanno corrodendo gli ultimi vestigi di umanità negli stessi uccisori di masse moderni. Guardate come il bilancio della Grande Società diminuisce a mano a mano che il costo della distruzione aumenta. E ciò in un anno in cui le corporazioni capitaliste mietono i più alti profitti della loro storia.

Volando a diecimila piedi al di sopra del loro bersaglio, un pugno di individui elegantemente vestiti non hanno che da premere un bottone per uccidere milioni di altri esseri umani con freddezza del tutto impersonale. . . . Quegli uomini sono ridotti dal punto di vista spirituale e psicologico allo stato di strumenti freddi di un ordine sociale distruttore. Sono quelli che scelgono di distruggere mediante una tecnologia che potrebbe essere usata per liberare tutto il genere umano. Solo quando gli uomini si assegneranno il compito di impiegare la Tecnologia in modo umano, di accettare la loro responsabilità verso i loro uguali, solo allora sarà possibile evitare tale distruzione.

Una volta incominciato nel Vietnam Meridionale dove finirà la strage? Dopo avere ingrandito la guerra nel Vietnam da scontri di tipo guerrigliero ad un vero e proprio genocidio, non è da prevedersi che vedremo un ingrandimento dell'ingiustizia dello stesso ordine sociale? E negli Stati Uniti, dove gli esseri umani stanno diventando "superflui" alla produzione, potremo noi vivere nell'illusione che il genocidio si fermerà ai popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e dell'Europa? Ed una volta avuto mano libera di distruggere la vita con i loro gingilli, si fermeranno gli assassini in massa, prima d'aver travolto le minoranze etniche, i vecchi e gli infermi, ed infine i disoccupati e i non impiegabili negli Stati Uniti medesimi?

Se Hanoi, Haiphong e le dighe saranno bombardate, il Nord Vietnam diventerà la Auschwitz dell'America, il macello angoscioso di tre milioni di esseri umani. Se non ci leviamo a parlare oggi onde prevenire costesto bombardamento, noi saremo testimoni del trionfo assoluto del profitto sull'umanità, del genocidio sulla vita, della coercizione sulla liberazione. Ed in ultima analisi saremo noi stessi vittime dello stesso orrore che Johnson minaccia di scatenare sull'Asia del Sud'Est. La nuova tecnologia che sarebbe in grado di liberare l'umanità dai bisogni materiali e dalla fatica, sarà trasformata in diabolici strumenti di distruzione in massa della vita e della sottomissione totale dell'uomo.

Noi ci troviamo ora non solo sulla pianura del Delta del Fiume Rosso, bensì anche ad un bivio della storia umana. Il nostro nemico non è il popolo del Vietnam. I nostri nemici sono i poteri costituiti da una parte e dall'altra del nostro mondo diviso, le minoranze dominanti che fanno ostacolo alla liberazione completa dell'umanità dalle sofferenze, dall'incertezza, dal bisogno e dalla fatica.

Nota: Quanto precede è la nostra traduzione del testo di un manifestino in lingua inglese diffuso negli Stati Uniti da un gruppo di anarchici (New York Federation of Anarchists — 641 East Ninth St., N.Y.C.) — e pubblicato da "Freedom" di Londra nel suo numero del 15-I-1966. — N.d.R.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, March 5, 1966 No. 5

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Discorso sull'uguaglianza

Da qualche tempo gli scandali della dolce vita contendono alle imprese della malavita le ribalte della cronaca. Entrambi i fenomeni prima di essere fatti morali imputabili alla malvagità umana, sono fatti sociali imputabili ai nostri sistemi di vita economica. Il volgare truffatore che sorprende l'altrui buona fede e il ricco industriale che attende alla salute pubblica adulterando i suoi prodotti, il rapinatore che uccide per un pugno di banconote e il dirigente sanitario che specula sui bimbi malati, sono la conseguenza umana di un ordinamento sociale che onora il furto e lo sfruttamento del prossimo.

Da qualche tempo però gli scandali della dolce vita avvengono con le carte in regola senza che contro di essi possano esercitarsi i rigori di legge.

All'industriale che bara al gioco del profitto, all'alto funzionario che affonda le mani nel denaro pubblico che amministra, alle centinaia di miliardi che spariscono nel gioco degli appalti come in un gioco di prestigio, si è aggiunta una nuova serie di scandali: gli scandali codificati che prosperano sotto l'usbergo della legge. Alti funzionari con pensioni iperboliche che irridono alla fame dei pensionati, parlamentari che irridono alla congiuntura dopo averla a lungo discussa aumentandosi le già elevatissime prebende. . . . Non vogliamo qui fare l'elenco di fatti ben conosciuti, vogliamo solo indicare come lo scandalo cessi di presentarsi uno strappo alle regole sociali ma diventi esso stesso la regola e la legge. Viviamo nel regime dello scandalo quotidiano e permanente, la società stessa con i suoi ordinamenti rivela sempre più i suoi contorni di scandalo colossale. Le distanze sociali sono arrivate al parossismo, sperpero e miseria sono i colori che si alternano con maggior frequenza nella nostra configurazione sociale.

Di fronte a questi connotati della realtà quotidiana ci sembra di grande attualità il discorso sull'uguaglianza. Da troppo tempo questo concetto vitale, questo corrosivo delle ingiustizie sociali è stato dimenticato nell'aspro linguaggio delle lotte popolari.

Abbiamo avuto in Italia una intera stagione di congressi socialisti e comunisti, un fiume interminabile di parole, ma questa parola toccata e piena di significato per il cuore del popolo non è stata pronunciata neanche nelle immancabili sparate demagogiche. Ma oramai tutta la sinistra italiana e internazionale è completamente integrata nella conservazione sociale e le sue prerogative autoritarie l'hanno completamente imprigionata nella gabbia dello stato. In tale concerto politico l'idea dell'uguaglianza suona stonata.

Eppure è allo squillo di questa parola che si è risvegliata la coscienza umana dal lungo letargo medioevale e cristiano, è da questa idea-forza che sono nate nuove epoche di storia e nuove possibilità di vita. Ed è ancora a questa parola e alle sue promesse non ancora realizzate che ci sospingono le enormi sperequazioni della società umana.

E nemmeno vogliamo farci perdonare l'uso di essa rivestendola di nuove interpretazioni o mimetizzandola sotto nuove formule. Il significato di questa parola scagliata in ogni tempo dagli oppressori, mantiene sempre lo stesso significato inalterabile: eliminazione delle disuguaglianze, delle differenze sociali, delle divisioni di classe. La società ch'essa vuole è sempre la stessa: la società di tutti contro quella di pochi. La tecnica per attuarla sempre la stessa: la produzione al servizio delle esigenze collettive e non del profitto e del potere. E' un significato valido in qualsiasi latitudine sociale: dall'economia agricola a quella industriale ed è realizzabile su qualsiasi estensione geografica: dal piccolo villaggio alla società planetaria.

Produrre per il consumo: quel che non basta vien diviso, quel che basta è di libero accesso; e l'insufficienza dei generi necessari non può essere che iniziale in una società egualitaria. La diversità umana non sarà mortificata come nella presente società

robot delle categorie economiche, ma bensì esaltata dando le stesse possibilità ad ognuno di essere se stesso e liberamente diverso dagli altri. E non sarà nemmeno la società della noia perchè le grandi dispute intorno alla vita, al senso che l'uomo può dare ad essa, ai rapporti dell'uomo con la natura, ecc. incominceranno solo allora ad avere una grande portata e i grandi concetti si affronteranno nella loro essenza liberati da incrostazioni utilitarie. Una tale civiltà liberata dagli apparati repressivi e fondata sull'uguaglianza è senz'altro possibile, e per quanto enormi siano i suoi problemi di vita, non saranno mai i problemi drammatici e irrisolvibili del capitalismo statale e privato.

Non è possibile bollare di primitivismo questa tenace aspirazione all'eguaglianza che non potrà essere estirpata dal cuore umano se non con la sua realizzazione: essa è diventata più attuale e realizzabile con gli strumenti della tecnica moderna. Si fanno oggi statistiche sulla fame del mondo e sulle ricchezze del mondo e sulle sue capacità produttive ecc. Quanto sarebbe più facile rendere operanti queste statistiche liberando lo scambio dei beni e del lavoro dall'ipoteca politica e commerciale! Il passaggio dalla società utilitaria alla società etica, dalla solitudine e dall'angoscia dell'uomo particolare alla gioia di vivere dell'uomo universale non è irrealizzabile: occorre però rovesciare le strutture capitaliste ed autoritarie. Ma questa è l'essenza del socialismo: che altro può essere il socialismo se non è questo?

E cosa aspettano a darsi un altro nome tutti coloro che vogliono altre cose? E' urgente richiamare la coscienza dei popoli sulla possibilità di realizzare l'uguaglianza fra gli uomini. Bisogna ricreare questa coscienza rivoluzionaria che è coscienza di una nuova possibilità di vita. Non è un sogno da custodire nel segreto dei cuori o nelle urne dei morti: è una sintesi di vita che illumina anche i problemi più immediati.

Se le lotte operaie in Italia fossero rianimate da spirito egualitario e solidaristico, riuscirebbero a sbloccare la situazione oggi imprigionata da false alternative. Tra un riformismo incapace di riforme perchè aggionato alla logica capitalista ed un rivoluzionarismo incapace di azione rivoluzionaria perchè aggionato alla ragione di stato, le masse operaie subiscono immobilizzate l'egemonia e la politica padronale. Ad essi si propone o la rinuncia unitaria della politica dei redditi, o le rivendicazioni separate di alcune categorie maggiormente integrate nel sistema.

Alla programmazione capitalista, lo spirito di eguaglianza che fu sempre l'espressione più genuina delle battaglie operaie, opporrebbe rivendicazioni unitarie senza differenziazioni, in difesa dell'occupazione e del minimo vitale. E' la sola risposta logica che il popolo può dare alla società dello scandalo, del parassitismo e degli sperperi. La difesa dei diritti all'esistenza, non per un giusto salario — perchè il salario sarà sempre la prostituzione del lavoro — ma per la sua abolizione; non per lo stato giusto, perchè lo stato sarà sempre la morte dell'uomo, ma per la società di tutti senza centri di potere. Con buona pace per la libertà degli affari e per i ricercatori di governi buoni.

ALBERTO MORONI
("Volontà" n. 1)

"RICHIAMO ALL'ANARCHIA" è il libro che contiene otto delle conferenze pronunciate da Virgilia d'Andrea negli Stati Uniti dal 1928, anno del suo arrivo in America, al 1933 anno della sua morte precoce.

E' un bel volume di 174 pagine precedute dalla Prefazione del compagno Alberto Moroni, edito dal Gruppo editoriale L'Antistato, di Cesena (provincia di Forlì).

Negli Stati Uniti si può ottenere al prezzo di \$1,25 facendone richiesta al compagno V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tazana, California — oppure presso l'Amministrazione dell'Adunata.

FABBRICA DI MOSTRUOSITA'

Mille volte mi sono domandato, senza trovare alla mia domanda una risposta soddisfacente, quale fondamento, su quali basi, in quale logica, sopra quale equilibrio di argomentazioni, partendo da quali precedenti, da quali fatti, da quali realtà, da quali prove; appoggiandosi sui risultati di quali analisi, possano i nostri detrattori sostenere l'affermazione che l'anarchismo cade completamente in inganno quando afferma che l'antagonismo fra lo Stato e la Società è assoluto e irrimediabilmente inconciliabile.

Le realtà quotidiane, che col passare del tempo vanno formando le inalterabili pietre miliari della storia, dimostrano con chiarezza meridiana, e con eloquenza incontrovertibile provano — con la irrefutabile eloquenza delle cose elementari, tangibili e concrete — che cotesto antagonismo, lungi dall'attenuarsi "con le profonde trasformazioni (sic) subite dallo Stato nel corso degli ultimi decenni" (Henri Arvon: "L'Anarchisme"), si accentua ogni giorno di più, scavando ed approfondendo senza posa tra la Società e lo Stato un abisso di profondità talmente orrenda e vertiginosa che al solo pensarvi lo spirito si sente travolto dall'angoscia e dal terrore fino alle frontiere del naufragio e della follia.

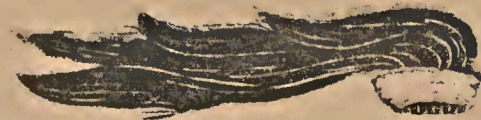
Se la società umana ha per oggetto e meta il raggiungimento dei fini naturali della vita mediante la convivenza fraterna e armoniosa e il mutuo appoggio, come può affermarsi senza mancare deliberatamente sfacciatamente, alla verità più elementare che questo obiettivo e questa fine sono ora in via di realizzazione? E come può affermarsi, inoltre, che vi sono sintomi ragionevolmente visibili che noi ci andiamo avvicinando ad essi? O sarebbe vero che i "fini naturali della vita" non sono precisamente quelli che abbiamo sempre ritenuto tali alla semplice luce della ragione e del buon senso?

Se i fini naturali della vita sono la fame e la miseria, la flagrante, universale disumanizzata ingiustizia, la morte scientifica e apocalittica, il trionfo travolgente del più sfrenato desiderio di lucro innalzato alla dignità di suprema virtù civica, l'elevamento della casta militare al comando supremo e inconsulto delle più grandi nazioni, la terrificante diffusione dell'analfabetismo e della prostituzione, il terrore cosmico come arma politica e come strumento di dominio, la vergognosa degradazione della Scienza, trasformata, proprio dallo Stato, da alleata in nemica mortale del genere umano, allora non ci resta che da intonare un solenne "mea culpa" e fare pubblica e contrita penitenza in espiazione dei nostri errori.

Ma se i fini naturali della vita sono, in primo luogo, la vita stessa, la piena realizzazione dell'essere umano, la libera e illimitata fioritura delle sue facoltà fisiche, mentali e morali in un ambiente di pace, di completezza e definitiva emancipazione dalle catene della necessità che lo tengono ancorato all'Età della Pietra, allora nessuno potrà negarci il triste privilegio di avere avuto ragione e smentire la nostra affermazione che lo Stato è il nemico della Società e la barriera senza la cui distruzione il magnifico motto della Rivoluzione Francese continuerà ad essere un'utopia.

La società ideale che noi sogniamo e per la quale lottiamo, costituisce indubbiamente una promessa situata ai confini più remoti dell'orizzonte, ad una lontananza così distante da convertire la meta stessa in una autentica entelechia per la immensa maggioranza degli uomini; a noi è riservata la gloria di aver continuato a credere ed a lottare ad onta di tutto, anche quando, ai bagliori degli incendi dell'odio accesi in tutte le direzioni della rosa dei venti dai carnefici al servizio dello Stato, autentica fabbrica di mostruosità, rimanevano così poche ragioni per sperare.

PRODUHON CARBO



I MASNADIERI

Quando, il 22 maggio del 1960, fu annunciato dal governo di Israele che i suoi agenti avevano sequestrato nella Repubblica Argentina e trasportato in Palestina il generale nazista Adolf Eichmann, uno dei massimi organizzatori del genocidio degli ebrei sotto la dittatura hitleriana, la redazione dell'Adunata si attirò le riprovazioni crucciate di una quantità di gente che attribuiva maggiore importanza all'opportunità di compiere un atto governativo di vendetta contro uno dei responsabili maggiori delle stragi naziste nei Lager, che non alla necessità ognora presente di limitare e combattere le attività coercitive e poliziesche dei governi.

Non abbiamo bisogno di ricordare che le operazioni di polizia illecitamente condotte in territori di giurisdizione di altri governi sono sempre esistite di fatto, benché riprovate e condannate in principio. I governi fascisti avevano per massima di "rendere la vita difficile" ai loro avversari riusciti a riparare all'estero: viva nella memoria dei nostri contemporanei è certamente la ctena degli intrighi condotti dalla polizia fascista e dall'intelligenza militare italiana in Francia, in Svizzera e negli altri paesi occidentali d'Europa e negli Stati Uniti stessi, più o meno tollerati dalle varie polizie, combattute soltanto dall'antifascismo, particolarmente dagli anarchici, come ne fanno fede, in Francia i frequenti processi che ne conseguirono... e le tombe dei Fratelli Rosselli. Ma quelle erano operazioni clandestine.

Si direbbe invece che, dopo il rapimento di Eichmann ad opera della polizia israeliana praticamente avallato dallo stesso governo dell'Argentina, questo genere di operazioni sia diventato regola generale. Ne fanno fede innanzitutto i paesi ex-coloniali dove la sovranità più o meno nominale è in permanenza funestata da tutta una rete di intrighi imperialisti e bloccardi a cui i nuovi governanti indigeni si prestano per necessità economica oltre che politica e strategica. Tipico il caso del Congo, dove i colpi di stato sono, si può dire, all'ordine del giorno e quella che i governanti del paese chiamano la loro indipendenza è stata più d'una volta salvata da mercenari oltre che da armi europee e statunitensi. Nel resto dell'Africa v'è stata in questi ultimi mesi una mezza dozzina di colpi di mano militare, a cui si dice che non siano estranei nemmeno gli avventurieri della C.I.A. statunitense. E in opposizione a questa, non ci vuol molto a vedere in opera la lunga mano di Pechino o di Mosca.

Così non è il caso di formalizzarsi delle operazioni poliziesche degli intrighi algerini in Francia e delle operazioni poliziesche dei francesi in Algeria. Si è per tanti anni declamato che l'Algeria era territorio metropolitano francese, che è comprensibile sia sia finito per crederlo da una parte e dall'altra. Ma il sequestro e la conseguente uccisione dell'agente francese Antoine Argoud in un Hotel di Monaco di Baviera ad opera di agenti algerini è un'altra faccenda e rientra nel novero delle operazioni clandestine della polizia di un paese nel territorio di un paese diverso, dove non ha, nè legalmente, nè moralmente alcuna giurisdizione.

Anche su questo terreno i governanti degli Stati Uniti non hanno nulla da invidiare agli altri. Gus Hall, uno degli undici gerarchi del partito comunista condannati per associazione sovversiva nel 1949, si era rifugiato nel Messico per non scontare la pena, vi fu scovato dalla polizia U.S.A. e riportato alla frontiera del Texas nell'ottobre del 1951 in odio a tutte le convenzioni internazionali possibili e immaginabili, giacché non può darsi caso più politico di quello. E il dottor Soblen, condannato all'ergastolo per spionaggio militare, venuta l'ora di andare in galera tagliò la corda e si rifugiò in Israele rivendicandone la cittadinanza come ebreo: fu invece raggiunto dalla polizia U.S.A., ricaricato su di un aeroplano in partenza per l'America, dove sarebbe ora sepolto vivo, se ad Atene non fosse riuscito a farsi ricoverare in un ospedale dove preferì suicidarsi col veleno.

La C.I.A. (ente centrale di intelligenza)

è nata dai residui dei Servizi Strategici del tempo di guerra, appunto per suscitare ed assistere movimenti ed azioni pro' americane nel territorio di altri stati; e siccome opera in segreto le tracce del suo operato non sono sempre identificabili. E' risaputo che l'America latina è qui considerata territorio di famiglia. Ma l'attività della C.I.A. affiora spesso anche negli altri continenti.

Gli altri paesi fanno la stessa cosa. Alcuni anni fa la polizia italiana arrivò appena appena in tempo a salvare uno spione israelita che era stato rinchiuso vivo in un baule dagli agenti dell'ambasciata egiziana a Roma, i quali stavano per caricarlo a bordo di un aeroplano in partenza per l'Egitto, dove pare avesse conti da saldare con Nasser.

In Francia è scoppiato da un paio di mesi uno scandalo talmente grave che il presidente De Gaulle ha dovuto dedicargli una metà del suo discorso di due settimane fa per spiegare che il governo sta facendo tutto il possibile per... scoprire tutto e riparare il possibile del male fatto dalla sua polizia compromessa fino alle più alte gerarchie.

Si tratta di un illustre profugo dell'opposizione di sinistra al governo esistente nel Marocco: Mehid Ben Barka arrestato in pieno giorno il 29 settembre in una importante strada di Parigi con la partecipazione di poliziotti francesi, trasportato in una villa situata vicino all'aerodromo internazionale di Orly, dove fu visitato il giorno seguente dal ministro dell'Interno del regno del Marocco, Oufkir, suo acerrimo nemico, torturato ferocemente, a quanto si dice, e poi scomparso, non si sa nè come nè dove, non si sa se ucciso o se trasportato nel Marocco. La cosa fu tenuta segreta durante la campagna per la rielezione di De Gaulle alla presidenza e poi, quando si incominciò a scoprire i complici dell'operazione, uno dei più compromessi, di nome Figon, fu "suicidato" nel suo nascondiglio parigino. Sembra che il monarca Marocchino avesse intenzione di formare un governo di coalizione a cui partecipassero Ben Barka e i suoi seguaci, che il ministro Oufkir, avverso alla coalizione, abbia organizzato la soppressione del suo avversario profugo in Francia con la partecipazione di personaggi influentissimi della polizia e del regime di De Gaulle per mandare all'aria il piano del suo amato sovrano. V'è persino chi sospetta vi sia stato lo zampino della C.I.A., e non è da escludersi, se è vero che il Ben Barka avesse velleità sinistroidi.

Siamo in pieno... groviglio borbonico. Gli uomini di governo di questo nostro tempo sono veri campioni di malandrinnaggio. gauleiter del nazismo.

Patrioti, aprono il territorio della patria alle avventure dei masnadieri della politica internazionale. Uomini d'ordine organizzano agguati, torture, assassini, omicidi ostentando il candore di anime innocenti. E mentre il genere umano declina ogni giorno un poco verso l'abisso di una conflagrazione generale, essi non sanno e non vogliono far di meglio che litigarsi le redini del governo come i predatori delle antiche età, i ras del fascismo, i commissari del bolscevismo e i gauleiter del nazismo.

PANORAMA AMERICANO

E' questo il titolo del bel libro di Dando Dandi pubblicato l'anno scorso dalle "Edizioni l'Antistato" di Cesena.

Preceduto dalla "Presentazione" del compagno Giuseppe Rose, il libro di 368 pagine è suddiviso in cinque parti: 1 — Conquistatori e Negrieri. 2 — Lavoro ed economia. 3 — Lo stato. 4 — Diorama. 5 — Miscelanea: ciascuna delle quali descrive aspetti diversi della società statunitense.

Di questo libro è stata fatta un'edizione limitata. Alcune copie sono a disposizione dei compagni che desiderano procurarselo al prezzo di \$2,50 la copia, facendone richiesta alla Biblioteca dell'Adunata — P.O. Box 316 — Cooper Sta. New York, N. Y. 10003.

(Nel numero precedente il prezzo di questo libro era stato erroneamente indicato).

ZELO TARDIVO

Cento e diciannove Professori di Diritto, insegnanti nelle Facoltà di Legge di varie istituzioni di alta cultura, hanno sottoscritto una lettera-appello diretta ai membri della Camera dei Rappresentanti al Congresso degli Stati Uniti per sottoporre loro le ragioni per cui dovrebbero, d'ora innanzi, votare contro le petizioni dell'Un-American Activities Committee — la Commissione parlamentare che da un trentennio in qua perpetua la caccia ai sovvertitori dell'ordine — invocanti l'autorizzazione a procedere contro i testimoni poco compiacenti accusati di oltraggio alla maestà del Congresso stesso.

Questo è un fenomeno tutto americano. In Europa è l'autorità giudiziaria quella che se nel corso delle sue attività s'imbatte in persone sospette di aver commesso delitti, e se tali persone sono membri del Parlamento, domanda al parlamento stesso l'autorizzazione a procedere contro di loro. Negli Stati Uniti sono invece gli eletti del parlamento quelli che sollecitano dai loro colleghi l'autorizzazione a procedere contro cittadini verso i quali la polizia non è riuscita a trovare motivo di azione giudiziaria. In realtà, le commissioni del Congresso fanno di più: fabbricano di sana pianta il reato per reprimere il quale sollecitano l'autorizzazione a procedere.

La faccenda incominciò una trentina d'anni fa quando i deputati Martin Dies del Texas e Hamilton Fish dello stato di New York, si misero alla caccia degli stranieri sospetti di anarchismo e di eresie consimili. I funzionari (spesso docenti della polizia politica) della commissione lanciata in permanenza alla caccia di eresie e di eretici, convocano i sospetti con citazione perentoria ed una volta avuti sotto mano, col pretesto di ottenere informazioni necessarie alla loro opera di legislatori li sottopongono ad interrogatori inquisitoriali che fanno violenza ai più elementari diritti del cittadino e li obbligano a fare le spie ai loro compagni, o ad esporsi alle rappresaglie della polizia, o a mentire o a tacere. Nel primo caso sono incriminabili per spergiuro, nel secondo per "contempt of Congress" — per oltraggio al Congresso. Si contano infatti a centinaia i testimoni incriminati, processati e condannati a questo titolo, durante questi ultimi vent'anni.

Vi sono state delle proteste; vi sono state personalità che si sono esposte a rappresaglie per contestare al Congresso la legittimità costituzionale di tale arbitrio. Ma non v'è stato, in questo ultimo ventennio, nessuna categoria, nessuna organizzazione di vero prestigio intellettuale o sociale che si sia fatta avanti a protestare nel nome della libertà di coscienza e delle costituzionali limitazioni del potere legislativo.

Questa è la prima volta che un gruppo accademico di specialisti nella disciplina del Diritto — e prevalentemente nel Diritto costituzionale, al dire del "Times", 7-II — si è fatto avanti con richiamo appropriato al rispetto della libertà dei cittadini. Che cosa è successo?

E' successo che fino a pochi mesi fa i testimoni che osavano contestare ai deputati di quella commissione inquisitoriale l'arbitrio che si perpetrava ai loro danni erano gente bollata come "comunista" o come sospetta di comunismo, e tutto era lecito in odio a gente simile. Ora, invece, la ferocia bestiale degli schiavisti del Sud, che persistono a volere importare col ferro e col fuoco e con la corda la propria egemonia sulla parte negra della popolazione, per ragioni di difesa personale o di gruppo essi pure rifiutano talvolta di rispondere alle domande indiscrete degli inquisitori. E anche noi loro confronti, i componenti della Commissione sollecitano dall'intero Congresso l'autorizzazione a denunciare tali testimoni ostili all'autorità giudiziaria perchè proceda contro di loro...

Certamente è lodevole che i professori — anche se un piccolo numero di fronte alle migliaia che dovrebbero sentire il dovere di levare la voce contro i prevaricatori — i professori che insegnano le ragioni della leg-

(Continua a pagina 8, colonna 3)

“La Fine dell'Anarchismo”?

PRESENTAZIONE

Dal 16 al 20 giugno 1907 — preceduto da ampie relazioni pubblicate sulla stampa anarchica, nonché dall'attività e dal dibattito interno dei gruppi — si celebrò a Roma quello che venne chiamato il “Primo Congresso Anarchico Italiano” sulla cui opportunità si erano avute anche molte ed accese discussioni preliminari. In detto Congresso vennero prese — ad unanimità assoluta, o quasi — delle risoluzioni di un certo interesse che riguardavano, non soltanto iniziative di attuazione immediata riferibili all'azione propagandistica, ma anche tematiche più generali d'ordine ideologico, come la posizione dell'anarchismo nei confronti del socialismo, dell'individualismo stirneriano, della massoneria, della religione, ecc.

Fu in occasione di questo Congresso che il pubblicista Cesare Sobrero intervistò Saverio Merlino (allontanatosi dal movimento anarchico intorno al 1899) per conoscere la “situazione” del “partito anarchico e ricercarne il probabile avvenire”; la intervista, col titolo *La fine dell'Anarchismo* venne pubblicata su *La Stampa* di Torino, e poi su *L'Ora* di Palermo, su *L'Unione* di Tunisi, etc.

Luigi Fabbri, allora redattore con Pietro Gori, de *Il Pensiero*, subito dopo aver letto il testo di quell'intervista, indirizzò una lettera personale al Merlino esprimendo, tra l'altro, la sua meraviglia ed il suo dispiacere; ed al Merlino, il quale rispose che l'intervista pubblicata era “una fedele riproduzione” del suo pensiero, tranne che per il solo titolo, lo stesso Fabbri replicava pubblicamente contestando le affermazioni merliniane.

Al Fabbri faceva eco, dall'America Luigi Galleani con una serie di articoli, pubblicati su *Cronaca Sovversiva*, i quali furono successivamente raccolti in volume col titolo “*La fine dell'anarchismo?*”

Rieditando, dopo più di mezzo secolo dalla prima stesura e dopo quasi un quarantennio dall'edizione americana, questo saggio del Galleani (1), oltre ad accontentare, sia pur postumamente, un legittimo e ponderato desiderio di Errico Malatesta — il quale recensendo appunto “*La Fine dell'anarchismo?*”, rimpiangeva che il libro fosse “andato così poco sparso in Italia” — si ritiene anche di offrire ai lettori una chiara esposizione del comunismo anarchico e della problematica, ancora viva, dell'anarchismo nei confronti di altri movimenti sedicenti rivoluzionari.

L'intervista del Merlino non soltanto sottolineava lo stato di crisi in cui si dibatteva il movimento anarchico dei primi anni di questo secolo, ma estendeva la critica anche alla stessa base ideologica dell'anarchismo. Infatti, nella lettera diretta al Fabbri, alla quale s'è accennato più sopra, il Merlino ribadiva il contenuto dell'intervista, scrivendo testualmente: “Io, dunque, ho detto che il partito anarchico da venti anni si dibatte ancora tra il socialismo libertario e l'individualismo amorfo; che esso non produce più nè uomini, nè idee; che esso non opera più, e solamente compie un'opera — utile, questa, ma non bastevole a giustificare l'esistenza — di propaganda dei principii essenziali e fondamentali del Socialismo presso quella moltitudine di persone, che, per temperamento, per partito preso, per tradizioni locali e per altre qualsiasi ragioni rifugge dalla disciplina di partito e dalle schermaglie elettorali e parlamentari”.

Poichè questo giudizio critico non proveniva dal solito “orecchiante” a caccia di notorietà, ma da una persona seria ed equilibrata che, in passato, era stato un anarchico fervido e coraggioso e che, anche allora, godeva le simpatie degli ambienti anarchici, non si poteva lasciar passare sotto silenzio quella critica; e la risposta fu data — come s'è detto — dal Fabbri, prima, in forma cordiale ma decisa, e dal Galleani, poi, in modo più esteso ed organico, ma sempre in forma risoluta e sul piano del sereno dibattito.

Lo scritto del Galleani, sia pure originato

da uno spunto contingente quale fu appunto l'intervista del Merlino, di fronte al duro giudizio di un avversario generoso e stimato, non poteva non affrontare tutta, o quasi, la problematica dell'anarchismo, sia per quanto concerneva l'essenza ideologica di esso e sia per quanto riguardava l'espressione di questa ideologia sul piano pratico del momento.

In questo scritto, il Galleani — più noto come brillante polemista dai toni accesi e dalle vivide immagini — riesce a trovare la pacatezza e la serenità dello storiografo, anche se sono facilmente percepibili la foga ed il fremito del suo stile battagliero nel periodare, quasi sempre ampio e sonoro, ed, a volte, secco e sostenuto.

Questo saggio del Galleani è di rilevante interesse teorico in quanto contiene, sia pure per accenni, il complesso delle tesi sostenute dall'anarchismo. Infatti, dopo l'esposizione della concezione anarchica dedotta dagli scritti più noti dello stesso Merlino, il saggio mette in rilievo la caratteristica dell'anarchismo, si sofferma lungamente sulle sostanziali differenze tra collettivismo socialista e comunismo anarchico, e tra individualismo e comunismo anarchico, e deduce la solidità dell'ideologia anarchica nei confronti delle altre scuole socialiste.

La critica del Merlino aveva anche toccato uno dei punti più delicati — e pertanto più polemico e scottante anche in seno al movimento anarchico — come quello del “organizzazione”, così esprimendosi: “... il partito anarchico è smembrato dalle lotte tra i partigiani delle due diverse tendenze, cioè fra *individualisti* ed *organizzatori*. Gli organizzatori non riescono a trovare una forma d'organizzazione compatibile con i loro principii anarchici. Gli individualisti, i quali si mantengono contrari ad ogni forma di organizzazione, non trovano modo d'agire”.

Il dissidio tra anarchici individualisti ed anarchici organizzatori rilevato dal Merlino era una constatazione di fatto, la quale, in verità, non era sfuggita neppure agli anarchici. Ma dalla detta constatazione mal si potevano dedurre le conseguenze alle quali accennava il Merlino, e cioè la completa inazione e quindi la paralisi del movimento anarchico, il quale a causa appunto del contrasto interno determinato dalla ricerca di una formula pratica di comportamento compatibile con i rispettivi principii, non aveva dato e non avrebbe potuto dare concreti risultati sul terreno dell'azione immediata. Il Galleani, cogliendo il fulcro della critica merliniana (passibile anche di im-



plicazioni che, se accettate, avrebbero potuto snaturare l'essenza ideologica dell'anarchismo), allargò l'analisi dell'esistente dissenso — organizzatori-antiorganizzatori — e puntualizzò la sua posizione di “antiorganizzatore”. L'organizzazione degli anarchici “secondo un programma concordemente stabilito, in un partito politico che abbia come tale a distinguersi dagli altri partiti e possa all'uopo — ferme le distinzioni caratteristiche — farsi valere nei compromessi, nelle alleanze, nelle coalizioni che le esigenze del momento, le fortune della lotta contro la classe dominante, contro qualche suo arbitrio intollerabile, potrebbero consigliare”, non poteva che essere un apparato autoritario, un “partito come un altro; peggio, un governo come qualsiasi altro; schiavo come ogni altro della sua costituzione la quale, come tutte le costituzioni, le leggi ed i codici, sarebbe all'indomani della sua promulgazione, superata dagli avvenimenti, dalle esigenze, dalle incalzanti e mutabili necessità della lotta...”. E Galleani giustamente e recisamente combatteva l'organizzazione autoritaria e coloro i quali si dicevano fautori di una simile organizzazione.

Questa sostenutezza ed esattezza, contenute nei rilievi di Galleani, furono percepite da Errico Malatesta, il quale così si esprimeva: “Il dissenso apparente sta nella questione dell'organizzazione — non dell'organizzazione operaia intorno alla quale io sono, come sanno i lettori di questa rivista, quasi completamente d'accordo col Galleani — ma dell'organizzazione propria degli anarchici, come partito, come insieme di uomini che vogliono la stessa cosa e che hanno interesse ad unire e coordinare i loro sforzi. Galleani fa una critica severa quanto giusta di una supposta organizzazione autoritaria, che è una cosa completamente diversa da quella che gli *anarchici organizzatori* predicano e, quando possono, praticano. Ma è questione di parole. Se invece di dire *organizzazione* si dicesse *associazione*, *intesa*, *unione* o altra parola simile, Galleani sarebbe certamente il primo a riconoscere che gli sforzi isolati e discordanti sono impotenti a raggiungere lo scopo. Infatti egli aveva creato in America, intorno a *Cronaca Sovversiva*, tutt'una accolta di consensi e di cooperazioni, che, se mai, aveva proprio il difetto autoritario di dipendere troppo dall'impulso di una sola persona”.

Ho voluto riportare integralmente la precisazione di Malatesta perchè essa, pur nella sua concisione, rimetteva nella giusta luce il dissidio esistente nel movimento anarchico: di contro ai fautori di un individualismo “avviluppato nel velo traditore di un idealismo che di anarchico non può avere neppure il nome” e di contro ai fautori di un'organizzazione a sfondo *prettamente* autoritario, stavano però gli anarchici i quali, non solo propagandavano, ma praticavano l'associazione, l'intesa, l'unione, così, come del resto, aveva anche stabilito la risoluzione del Congresso di Roma del 1907.

Per dirla ancora col Malatesta, il Galleani avversava, come d'altronde la maggioranza degli anarchici, il *modo* dell'organizzazione e non già il *principio* dell'organizzazione libera, che restava, come resta, un principio fondamentale dell'anarchismo.

Il saggio del Galleani non si sofferma soltanto sul problema dell'organizzazione, ma precisa le caratteristiche dell'anarchismo, ne indica il giusto posto rispetto all'organizzazione operaia, dà la giustificazione della “propaganda del fatto”. E' uno scritto conciso che non presta ai riassunti, “pur aprendo il campo a discussioni elevate ed a fecondi contrasti d'idee”; è “un lavoro di una chiarezza cristallina, di una serenità ed equanimità esemplari, atto a diradare equivoci, ad unire e affratellare gli anarchici”; dunque, una ragione di più per la sua riedizione, per un'accurata ed attenta lettura del testo e per una larga diffusione del volume.

Cosenza, ottobre 1965

G. ROSE

(1) “*La fine dell'anarchismo?*” venne pubblicata a cura di “vecchi lettori di *Cronaca Sovversiva*” nel dicembre 1925 (Newark, New Jersey, pagine 130).

CORRISPONDENZE

Los Gatos, Calif. — Lal giorno in cui l'attore cinematografico George Murphy venne eletto al senato degli U.S.A., il microbo contagioso della politica invase l'ambiente istrionico di Hollywood per il quale la politica fu sempre un soggetto disprezzabile, suscettibile alla feroce satira sociale nei prolissi melodramma fabbricati a serie nelle officine filmistiche della California meridionale.

Per fortuna, l'altolocata posizione parlamentare conferita a George Murphy dai confusi elettori californiani è più ornamentale che fattiva, poichè finora nel senato non si udi ancora il suono della voce del Murphy; ciò che certamente costituisce un merito in confronto di molti vecchi senatori, la cui oratoria bagolona e inconcludente di dannati filibustieri della politica da strapazzo riempie troppo sovente la magnifica aula della Camera Alta.

L'anno scorso, all'inizio della candidatura di Murphy, reazionario di tre cotte e digiuno ai sordidi retroscena della politica, vi fu incredulità mista a costernazione nei settori liberali dell'opinione pubblica e nella stampa del partito democratico che non lesinava dardi velenosi e vignette sarcastiche all'indirizzo del Murphy e di Hollywood, in procinto di diventare il centro direttivo della politica nazionale affidata alle cure paterne dei massimi comici dello schermo!

Tuttavia, le barbe bianche del partito repubblicano compresero molto bene che ci voleva qualcosa di nuovo e di sensazionale per battere alle urne Pierre Salinger — candidato democratico — ex-segretario del Presidente John F. Kennedy, figura nazionale, amico di potenti personalità di Washington e della California.

Che Murphy sia stato eletto fra la sorpresa generale è cosa del passato; ma le ripercussioni di codesta assurda vittoria elettorale continuano a perturbare i circoli politici della California e della capitale, ove le effimere celebrità dello schermo non vengono approvate nella funzione delicata di Soloni al parlamento nazionale.

Ora, Ronald Reagan, un altro noto attore del cinematografo, amico del senatore Murphy e più reazionario di lui se ciò è possibile, annuncia la sua candidatura a governatore della California nella lista del partito repubblicano per le elezioni del prossimo novembre.

Certo che l'elezione del Reagan a capo magistrato della California rimane una problematica congettura, stante l'accanita opposizione degli elementi liberali. Però i repubblicani ribattono che Pierre Salinger fu appunto sconfitto perchè non prese sul serio la personalità del suo avversario.

Comunque, la presenza del Murphy nel senato e l'attuale euforia elettorale esistente nei teatri di prosa di Hollywood e nelle residenze signorili degli attori e delle attrici di Beverly Hills si prestano in modo superlativo alle melanconiche riflessioni dei moralisti di tutte le tinte politiche e religiose.

George Murphy, carneade politico per eccellenza — fu indubbiamente proiettato sulla scena elettorale dall'immagine affascinante ingenerata dall'illusione romantica dello schermo: una immagine falsa e bugiarda creata e mantenuta in un ambiente saturo di commercialismo teatrale, moralmente corrotto fino alle midolla, bacato da un ripugnante erotismo mercantile da suburra, degenerato nel massimo lupanare nazionale che attrae da ogni parte a migliaia le ragazze ignare come le farfalle che si bruciano le ali attorno alla luce fumosa della candela...

E scrittori e oratori lanciano accuse furiose reminiscenti dei furibondi anatemi che Fra' Gerolamo fulminava contro l'infernale corruzione dei Medici e del Papato: non sia mai che quell'orribile pozzo di nequizie che si chiama Hollywood si inserisca nella politica locale e nazionale!

Persino il senatore J. W. Fulbright si scandalizza che gli ignobili menestrelli di Hollywood abbiano l'ardire di profanare i sacri precinti del Congresso, il massimo tempio

della politica, il glorioso Pantheon della nobile arte di governare i popoli, così cara alla mente pacifica del Segretario Fiorentino. Vale a dire l'arte malvagia di assoggettare i diseredati ai potenti, agli sfruttatori per mezzo della legge, della religione, dello stato.

I miei commenti sono brevi e concisi. Fra gli attori di Hollywood vi sono dei liberali, dei conservatori, degli uomini onesti e delle canaglie al pari di tutti gli altri luoghi. Non credo che la corruzione a Hollywood sia peggiore dei sottomondi delle megalopoli ove vengono scelti i candidati al Congresso e alle altre posizioni politiche, giuridiche, economiche del paese.

Non credo nemmeno che gli attori di New York, di Chicago, di Boston e di tutte le altre città — anche se eletti in massa — potrebbero agire in modo più disastroso degli attuali politicanti nel Congresso, nel go-

verno, nella Casa Bianca. Del resto, la carenza di senso umoristico nel complesso mentale dei politicanti è proverbiale. Perciò qualche comico ci vorrebbe nel Congresso — specialmente nel Senato — per infrangere l'uggia sepolcrale causata dalle concioni interminabili di vegliardi fossilizzati nella mania di proclamare le leggi sempre più nocive e liberticide. I lazzi arguti di Bob Hope potrebbero risparmiarci miliardi di dollari ai contribuenti.

Mi dispiace che Buster Keaton sia morto, poichè Keaton sarebbe stato il congressman modello: muto, impassibile, con gli occhi fiammeggianti di satanica ironia, il viso mefistofelico atteggiato a profondo beffardo sarcasmo, egli avrebbe simboleggiato la farsa parlamentare di tutti i tempi, di tutta la storia dell'umanità.

CANDIDO

AVVOCATI

Qualche giorno fa è morto a Parigi il grande avv. Henry Torrès, che fu durante tutta la sua vita, il difensore generoso di tante cause difficili e di tanti nostri compagni di ogni nazionalità. Credo sia doveroso rievocarlo sulle nostre pubblicazioni.

Chè di migliore di tradurre questo scritto onesto ed incisivo che J. Gauthier ha fatto per la sua rubrica ebdomadaria del "Canard Enchaîné", non che qualche tratto del suo spirito rilevato sullo stesso giornale da André Sauger?

— J. M.

Penso al nostro vecchio Henry Torres che dicono è morto.

Dicono... Se ne dicono tante!

Ha ragione il nostro amico Jean-Paul Lacroix quando scrive che la morte non può uccidere un Torrès. E' piuttosto la vita che abbatte simili tempere. La morte, essa, le fa risorgere. Giacenti ci dominano. Vive, si sarebbe finito di non pensare ad esse che per sgravio di memoria. Cadaveri, ci riscaldano e ci scuotono. Non è forse vero che davanti certe tombe, sentiamo il nostro cuore ambizioso di più d'umanità, di più di dirittura, di più di zelo in riguardo di tale o tale causa, perchè colui che riposa là sotto, non è un po' di carne spenta qualunque, ma la perennità d'un esempio luminoso?

La carriera di Torrès, la stampa l'ha ampiamente rievocata. Inutile di ritornarci sopra, se non per salutare a nostra volta l'avvocato delle cause difficili: difficili perchè giuste, giuste perchè fastidiose per le superstizioni che sono il codice dell'ordine stabilito...

Avvocato d'un'eloquenza veemente, sicuramente romantica ma nel senso simpatico della parola, Torrès ebbe il talento di strappare dei verdetti che furono degli schiaffi sonori alla morale delle canaglie e dei cretini. Poco importa il resto, poco importano le misere servitù che si attaccano alle calcagna della grandezza. Torrès fu grande, anche quando fu abile. Conosco degli astuti volponi che altro non sono che miseri esseri, mezze coscienze, meschine apparenze di personalità. Io amo e rispetto coloro che hanno un cuore che li spinge alla lotta. Di questi mai ne ho trovati nè fra i poliziotti nè fra i giudici. Ne ho trovati fra gli accusati. E ne ho trovati tra i loro avvocati.

Che bel mestiere fare il difensore, quando si ha la dignità di saperlo ben fare! Non essere solamente uno di quei dottori del diritto che sempre azzardano la diagnostica e calcolano la farmacopea del male minore. Ma osare vedere e gridare le cose tal quali sono: la canagliata, spesso, sotto il belletto dell'onestà; l'ipocrisia delle leggi fatte soprattutto per la tranquillità delle coscienze marce; la genesi compassionevole di quasi tutte le colpe; la responsabilità in qualsiasi crimine, di una società fatalmente imperfetta perchè umana, ma scientemente truffatrice ed ingiusta.

C'è veramente qualche cosa di commovente in certi avvocati che non sono pertanto dei sacri mostri del foro. E questo, è la loro generosa devozione che si dispensa in

tempo, in pratiche, in assiduità, in delicatezze, in insistenze di ogni sorta, in favore dei clienti che mai gli apportheranno i pacchetti d'una fortuna, nè le grosse somme d'una risonanza. L'arringa, certamente conta. Ma più ancora di questa, conta in seguito, questa presenza, fuori delle griglie, dell'avvocato che non abbandona l'ingabbiato, e resta qualche volta il solo ad interessarsi della sua aspettativa e della sua speranza.

Non so quello che fu Torrès a questo riguardo, cominciando dal momento in cui il dramma non è più giocato per la folla, e che diviene pietoso, color segreto, grigio di prigione.

Ma so che Henry Torrès fu sempre splendidamente la difesa, che quando essa è nobile presiede all'udienza con un'autorità morale molto più grande di quella del seduto coperto d'ermellino.

Questa legittima difesa, è l'altra accusa, quella che non domanda teste, ma dei conti: tutti i conti.

Essa sa perfettamente che il colpevole non ha agito solo. Essa sa che l'istigatrice del delitto e lì nella sala, sicura dell'impunità, insolente con la sua aria di santarellina offesa.

E ad essa, egli grida in faccia:
— Società, alzatevi!

JEROME GAUTHIER

"Henry Torrès quando difendeva, era un boscaiolo gigantesco abbattente una foresta. Vibrava in tutto il suo essere, facendo risonare nel tribunale la tonalità di una voce titanica, che Campinchi aveva soprannominato "il campanone di Notre Dame".

Una sera che stavamo rievocando la sua prestigiosa carriera, mi raccontò sorridendo, questo aneddoto:

"All'indomani della guerra — quella del 1914 — fui incaricato di difendere un simpatico giovane anarchico, biondo e fresco come un Rubens. Questa specie di angelo, aveva avuto l'idea di distribuire dei manifestini considerati all'epoca come sovversivi.

— Cerca di stare tranquillo, gli raccomandai paternamente. Non cercare di provocare i magistrati, che sarebbero troppo contenti. Facciamo i diplomatici: serviamoci dell'astuzia.

Ascoltò il mio discorso con l'attenzione d'un giovane chierichino, e mi sembrò così puerilmente saggio che lo credetti convinto.

Feci all'udienza, ti assicuro, una commovente difesa. Quando ebbi finito, il presidente rivolse all'accusato la tradizionale questione:

— Avete qualcosa da dire?

— Sì, rispose il giovane cherubino, con una voce soave. Ho da dire due cose: la prima che *je vous emmerde*, (1) e la seconda che non vi riconosco alcun diritto di giudicarmi".

Torrès accese un sigaro, mi guardò, e:
— Va' poi a credere, dopo un fatto simile, all'influenza dell'avvocato sul suo cliente...

ANDRÉ SAUGER

(1) Espressione popolare che nella nostra lingua può significare: vi disprezzo, o qualcosa di simile, ma molto più... chiara!



Quelli che ci lasciano

Il 3 febbraio u.s. è morto il compagno AURELIO D'ONOFRIO che era conosciuto molto bene dai compagni del Massachusetts e anche da quelli di fuori, ma più di tutti dai compagni di East Boston e da quelli di Needham, avendo nel corso non breve della sua vita insieme a loro espletate le sue attività.

Per suo volere, il suo corpo è rimasto a disposizione della scuola medica della Tufts University a scopo di studio. In seguito al suo decesso la sua compagna ha trovato fra i suoi indumenti il seguente biglietto che rimetto in copia fedele:

"Testamento — Quando non sarò più in questo mondaccio e sarò rientrato in quell'infinito mondo dell'infinita materia che la legge inesorabile riserva a tutti gli esseri: desidero essere cremato senza fiori e senza prete, ma una sola corona di garofani rossi — che è il simbolo della mia fede e della mia idealità. Viva sempre la libertà e l'anarchia. Aurelio V. D'Onofrio".

In seguito, se è possibile, i resti del corpo saranno cremati conformemente al suo volere.

Ernesto Palmacci

Il 6 febbraio, a Mt. Vernon, N. Y. dove da lungo tempo abitava con la famiglia, è morto il compagno GUALTIERO DIAMBRA all'età di 65 anni, essendo nato in Italia il giorno 8 settembre 1900.

Di carattere buono e sincero è stato sempre attivo nel nostro movimento fin dalla giovinezza ed era quindi largamente conosciuto e stimato nella regione di New York dove ha passato quasi tutta la sua vita adulta.

Conformemente ai suoi desideri la famiglia devota gli ha fatto funerali civili ed i suoi resti furono cremati.

Alla vedova e ai figli addolorati va l'espressione delle condoglianze sincere dei compagni e degli amici che lo hanno conosciuto. Noi

Il 18 febbraio u.s. è morto, all'età di 70 anni, dopo lunga malattia, il compagno ERCOLE TROTTA. Risiedeva nel New Jersey ma era ben conosciuto per la sua attività a Philadelphia. Era un tipo molto diligente e serio. A causa del male non ha potuto da parecchio tempo dare quell'attività che avrebbe voluto, ma le convinzioni rimanevano immutate. Il funerale ebbe forma strettamente civile. Alla sua compagna ed ai figli vadano dalle colonne di questo foglio che gli era caro, le nostre più sentite condoglianze.

I Suoi Compagni

"L'Internazionale"

I compagni italiani riuniti a Pisa il 19 dicembre 1965, trovati inaccettabili i deliberati del Congresso di Carrara, decisero di farsi iniziatori della pubblicazione di un nuovo giornale quindicinale "facendo appello alla collaborazione di tutti i compagni, gruppi o federazioni autonome che concepiscono l'anarchismo come lotta contro ogni forma di accentramento, contro ogni forma di "rappresentanza", contro ogni dominio delle maggioranze come delle minoranze, per l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera".

Le discussioni preparatorie hanno condotto alla decisione di dare al nuovo giornale il titolo "L'INTERNAZIONALE" e di iniziarne le pubblicazioni ai primi di marzo 1966.

La circolare degli iniziatori che ne annuncia la decisione dice fra l'altro:

"Dopo molte discussioni sono prevalse le ragioni secondo le quali "L'INTERNAZIONALE" è il titolo che meglio esprime il vero concetto dell'azione anarchica, particolarmente in questo periodo di nauseante riformismo; e avrà a lato della testata la bandiera rosso-nera con la scritta *Nè servi nè padroni*".

La Redazione de "L'INTERNAZIONALE" è presso la Libreria Internazionale — San Polo 2756 — Venezia.

L'amministrazione — a cui vanno mandati gli abbonamenti e le sottoscrizioni — presso il compagno: Emilio Frizzo — Casella Postale 121 — Forlì.

Il gruppo iniziatore si appella alla solidarietà dei compagni per la compilazione e per la distribuzione del giornale.

Noi siamo sicuri di interpretare il pensiero e il sentimento di molti compagni e lettori dell'Adunata facendo al nuovo giornale l'augurio di lunga e feconda vita.

L'ADUNATA

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 marzo alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederli, ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, FLA. — Domenica 20 marzo, al Pit No. 6 del Grandon Park avrà luogo l'ultimo Picnic della stagione invernale. Come è già stato annunciato il ricavato è destinato al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York e alle Vittime Politiche.

Speriamo che i nostri amici e compagni che si trovano nella regione saranno presenti, anche per dare l'addio ai visitatori del Nord che dopo il picnic di marzo sono soliti ritornare ai loro rispettivi paesi. — L'Incaricato.



DIRE E DISDIRE

Qualche lettore ricorderà certamente che facendo alcuni nostri commenti sul tristemente famoso "Convegno di Bologna", nel numero del 26 giugno 1965, avevano riportato un brano del comunicato della incredibile presidenza di quel consesso citando queste parole:

"Posizioni comunali verranno in special modo ricercate sulla partecipazione degli anarchici con caratteristiche proprie e prospettando proprie soluzioni al movimento operaio, alle attività culturali ed artistiche alla difesa della personalità e dei valori umani",...

Nel numero successivo del 24 luglio, "L'Adunata" pubblicava una lettera di un compagno che ci avvertiva v'era in questo brano un errore che poteva apparire intenzionale agli autori di quella dichiarazione e che era stato invece tutt'altro che intenzionale e conveniva correggere: Invece di incominciare con le parole "Posizioni comunali", il periodo riportato doveva incominciare con le parole esatte del testo: *Posizioni comuni verranno in special modo ricercate, ecc. ecc.*"

Pubblicammo la correzione dicendoci dispiacenti dell'errore. Naturalmente non fummo creduti ed il libelismo strutturato trasse dall'incidente un nuovo pretesto per gettare fango e niemia com'è suo costume.

Ora, nel quarto numero dell'organo pubblico della strutturazione si trova un comunicato che dice come in un'assemblea regionale della Federazione Anarchica tenuta a Carrara il 20 gennaio 1966: "E' stato deciso di mandare una lettera al Sindaco e d'invviare una delegazione dei gruppi anarchici per ottenere anche una nostra partecipazione nella discussione sulla distribuzione dei posti di lavoro in cui, di volta in volta, dispone il Comune".

Dove si vede che, dopotutto, anche sbagliando, si coglieva nel vero parlando di "posizioni comunali".

Ma dov'era l'offesa se il vero era in quell'errore fortuito, e nel testo autentico, a voler essere morigerati, una semplice figura retorica?

M. S.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1966 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato darà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 16 aprile nella sala di Glendale, al numero 902 So. Glendale Ave., avrà luogo il solito trattenimento famigliare con cena e ballo.

Speriamo di avere con noi i cari e vecchi compagni, ma giovani di spirito, che con quella data ricordano la nascita dell'Adunata che iniziò le sue pubblicazioni appunto il 16 aprile 1922. Sarà caro a tutti ritrovarci insieme in quella ricorrenza, immutati nel pensiero e nell'ardore. — Il Gruppo.

Tampa, FLA. — Fra compagni abbiamo raccolto una sessantina di dollari per la nostra stampa, acciocchè possa continuare a propagare il nostro ideale. Le contribuzioni furono come segue:

Per "L'Adunata": Battaglia 5; Ficarotta 4; Gaspar 5; Scanio 3; Bonanno 1; Costa \$; Coniglio 5; Montalbano 5; Totale \$33.

Per "Tierra y Libertad" di Mexico: Costa \$3; Gaspar 5; Scanio 2; Bonanno 1; Coniglio 3; Ficarotta 4; Totale \$18.

Per "Volontà" Battaglia \$4; Coniglio 4; Ficarotta 2; Totale \$10.

Tutto è stato spedito alle rispettive amministrazioni. — Alfonso.

s-art\$893i shrd cmf shrd cm fcmf cmfwyp cmf

Newark, N.J. — I compagni qui sottoscritti hanno messo assieme \$20 per la vita dell'Adunata: J. Racioppi \$5; F. Contella 2; B. Bellomo 2; L. Bellomo 2; P. D'Anna 2; L. Cosentino 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3.

Auguri di buon lavoro per il grande ideale dell'avvenire. — L'Incaricato.

Bronx, N. Y. — In memoria del compagno Remo Baroni, recentemente scomparso, i compagni Ligi e Santarelli hanno rimesso all'amministrazione dell'Adunata:

Adolfo e Maria Ligi: per L'Adunata \$50; per il Comitato Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti \$50.

Dominic Santarelli: per "L'Adunata" \$50; per "Volontà" 40; per il Comitato dei Gruppi Riuniti di N. Y. 50. — L'Amministrazione.

AMMINISTRAZIONE N. 5

ABBONAMENTI

Bronx, N.Y. G. Cavalli \$3; Pen Argyl, Pa. G. Delmas 3; Granata Hills, Calif. G. Landi 3; Buffalo, N.Y. E. Mazzucca 3; Miami, Fla. O. Cesarini 5; Scotch Plains, N. J. M. Nerpiti 3; Totale \$20,00.

SOTTOSCRIZIONI

Tampa, Fla. Come da com. Alfonso \$33; River-ville, W. Va. J. Popolizio 5; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Bronx, N. Y. G. Cavalli 5; Pen Argyl, Pa. G. Dalmas 10; Granata Hills, Cal. G. Landi 3; Buffalo, N. Y. E. Mazzucca 7; Newark, N. J. Come da comunicato L'Incaricato 20; Levone (Torino) A. Dincenti 10; Bronx, N. Y. come da comunicato A e M. Ligi 50; come da com. D. Santarelli 50; Los Angeles, Calif. P. Esposito 5; Phoenix, Ariz. V. Scuderi 5; San Francisco, Calif. Come da com. L'Incaricato 270; San Francisco, Calif. Ricordando Luigi D'Isep 5; Santa Clara, Calif. R. Andreotti 10; San Francisco, Calif. R. Baldelli 5; San Jose, Calif. M. Pillini 5; San Francisco, Calif. U. Venturini 5; San Francisco, Calif. a mezzo Chiesa, Tasignani 5; New York, N. Y. Valerio 10; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; Scotch Plains, N.J. M. Nerpiti 2; Sassari, N. Mura 3,03; Totale \$528,03.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 20,00	
Sottoscrizione	528,03	
Avanzo precedente(*)	526,19	
		1.074,22
Uscite: Spese N. 5		558,73
		515,49

(*) Nel numero precedente le spese dovevano figurare di \$567,00 e non \$567,99, come erroneamente fu pubblicato L'avanzo di \$526,19 era quindi corretto. Nota dell'Amm.



Minimo reddito

Non bisogna confondere il salario minimo col reddito minimo. Il salario minimo, che la legge stabilisce già negli Stati Uniti per certe categorie, è il compenso che il datore di lavoro paga a chi lavora per lui in misura che non deve essere inferiore a quella che la legge stabilisce. Il salario minimo stabilito dalla legge federale è attualmente di \$1,25 all'ora.

Il reddito minimo è quel tanto che si spera possa essere un giorno non lontano stabilito per ogni famiglia su di una base annuale, in proporzione del numero dei suoi componenti. Il reddito minimo non esiste che come desiderio per i più, come raccomandazione di una minoranza di economisti e sociologi, e come possibilità immediata per una economia sviluppata come quella degli Stati Uniti. Non come fatto concreto.

Nell'estate del 1964 fra i clamori di una campagna elettorale si fece sentire una voce seria che poneva il problema dell'automazione generale delle industrie e la conseguente necessità di armonizzare la distribuzione dei prodotti con la cresciuta e crescente abbondanza della produzione e queste, insieme, con la soddisfazione di tutti i bisogni umani. I candidati alle elezioni politiche non potevano restar sordi a quella voce e provvidero con voto del Congresso alla nomina di una speciale commissione di studio alla quale fu dato il nome di Commissione Nazionale per la Tecnologia, l'Automazione e il Progresso Economico.

Dopo 17 mesi di studio, quella Commissione, composta di 14 membri, ha presentato i risultati delle sue indagini al Congresso e al Presidente della Repubblica, il 4 febbraio u.s.

Fra le raccomandazioni con cui si conclude la relazione in questione figura quella che riguarda l'assicurazione, da parte del governo, di un reddito annuale minimo per ogni famiglia, almeno al livello della mera sussistenza. Che ciò sia possibile è un fatto inoppugnabile sul terreno tecnico. Sul terreno politico sociale — assicura l'economista Leon H. Keyserling nel "Times" di domenica 27-II — è tale fatto che bisogna essere pionieri e temerari per enunciarne la possibilità. E aggiunge:

"Queste sono virtù di cui abbiamo bisogno oggi. È incontestabile che l'economia degli S.U. è forte abbastanza da assicurare un tenore di vita "modesto ma adeguato" a tutti gli abitanti del paese. Noi abbiamo quindi, secondo me, l'obbligo di provvedere questa sicurezza...".

La redazione del "Times", pubblicando la notizia e il senso della relazione della Commissione nel suo numero del 4 febbraio, ne encomiava il contenuto ottimista che salutava come un programma di vera grandezza nazionale. Ma quasi un mese è passato e coloro che dovrebbero avere a cuore di tradurlo in pratica i suggerimenti sembrano averlo dimenticato e sono in tutt'altre faccende affaccendati. Diceva un cronista, che il Presidente ha ricevuta la relazione e l'ha messa da parte. Il Congresso sembra aver fatto altrettanto. La stampa e la radio sono più interessate a stamburare i motivi patriottici della guerra. E poi, questo è un altro anno di elezioni politiche: tutta la Camera bassa e un terzo del Senato sono da rinnovare insieme ad una quantità di legislature e di governatori statali.

Non basta che l'economia sia attrezzata in maniera da poter soddisfare tutti i bisogni elementari della popolazione: questo era vero anche prima dell'automazione. Ma la capacità produttiva del paese non è la base economica del regime. La base economica del regime è la possibilità di conseguire profitti per il capitale industriale e finanziario, non la soddisfazione dei bisogni dell'intera popolazione. Se per assicurare a

tutte le famiglie del paese un reddito annuo permanente che permetta la soddisfazione dei bisogni di tutti gli abitanti sarà necessario sacrificare il profitto di coloro che hanno la proprietà del capitale industriale, fondiario, finanziario — allora si continuerà a privare i diseredati del necessario all'esistenza, senza il benché minimo scrupolo, per quanto elevate possano essere l'abbondanza dei raccolti e la produttività dell'automazione più scientifica. Non si distruggono già prodotti e derrate in grande quantità, che si sottraggono al mercato appunto per evitare il crollo dei prezzi che consentono alla casta proprietaria un "sufficiente" margine di profitto?

Non vi sono vie abbreviate all'emancipazione del genere umano dalla miseria e dalla fame. Non v'è che la via dell'abolizione dei privilegi economici e sociali su cui vigila, cerbero arcigno, l'autorità dello stato.

Del matrimonio interrazziale

Dei cinquanta stati che compongono attualmente la Confederazione degli Stati Uniti, 17 hanno ancora oggi leggi che proibiscono la miscogenation, cioè il matrimonio interrazziale. Sono tutti stati del vecchio sud schiavista, uno solo eccettuato, il Wyoming, che si chiama ironicamente lo "stato dell'eguaglianza" e si trova a nord-ovest degli U.S.A. sulla linea spartiacque delle Montagne Rocciose.

La vecchia colonia cattolica del Maryland è stata la prima a darsi leggi punitive del matrimonio interrazziale, nel 1661, all'intento di frenare le servette bianche che manifestavano una notevole propensione a sposarsi con schiavi negri. Un'altra legge del genere fu promulgata nel 1935 per impedire ai giovani inservienti dell'Accademia Navale di Annapolis, importati dalle isole Filippine, di sposare o "fraternizzare" con le giovani ragazze locali, bianche o negre che fossero.

Va da sé che tutte coteste leggi sono sempre e dappertutto state ignorate e violate quando le parti contraenti convenivano di sottrarsi, come fanno fede le infinite gradazioni di mulatti e di meticci che si possono vedere ogni giorno circolare per le vie delle grandi metropoli e dei piccoli villaggi. Fino a cento anni fa nessuno ha mai tentato di controllare i rapporti dei padroni di schiavi con le fanciulle negre di loro proprietà. E fino ai nostri giorni, si può dire, non si è mai sentito dire che gli stupratori bianchi di donne negre potessero essere rearduguiti o puniti, nelle regòini a tradizione schiavista.

Il Maryland è poi quello stato dove la Madelyn Murray e la sua famiglia sono stati perseguitati per lunghi anni, fino a dover uscire dagli Stati Uniti perchè uno dei figli della Murray, ateo, sposava una ragazza ebrea contro l'opposizione dei di lei genitori.

Questo è lo stato dove abitavano, fino a poche settimane fa la 25enne Jo Ann Kovacs, infermiera di professione, e il 26 enne Meki Toalepai, musicante, i quali si volevano bene e avevano deciso di sposarsi. Se non che, presentatisi all'ufficio d'anagrafe di Baltimora per domandare la "licenza" necessaria, se la sentirono rifiutare perchè, lei essendo bianca di discendenza caucasica e lui polinesio oriundo della Samoa Occidentale, il loro progettato matrimonio era interdettato appunto dalla legge del 1935.

L'America del 1966 non è precisamente la Lombardia del seicento e i divieti medioevali dello stato di Maryland in materia di matrimonio valgono meno che zero non appena si passi il confine del limitrofo Distretto di Columbia che è il territorio della capitale degli U.S.A. direttamente governata dall'autorità federale in conformità delle

più recenti leggi per l'integrazione delle razze. E quivi il Renzo di Samoa e la Lucia di Baltimora hanno potuto farsi benedire in piena regola e poi andarsene per i fatti loro — il più lontano possibile dai fanatici del Maryland — senza altro disturbo.

D'accordo che la legalizzazione del matrimonio fra due individui è tanto inutile e poco meno assurda dell'interdizione per motivo di razza, di religione o di classe. Ma è certamente meno crudele.

L'espeditente

Il parlamento statale di New York ha approvato, e il governatore Rockefeller ha promulgato il 16 febbraio u.s., una legge che esenta dalle sanzioni prescritte dalla legge Condon-Wadlin gli addetti ai trasporti municipali della città di New York. Le sanzioni così sospese nei confronti degli scioperanti (cioè la totalità degli addetti) e stanza: il licenziamento automatico degli scioperanti (cioè la totalità degli addetti) e l'interdizione di qualsiasi aumento di paga per un periodo di tre anni dalla riassunzione al servizio.

La legge in questione è stata approvata a malincuore. Hanno votato in suo favore 46 senatori (con 16 contrari) e 118 membri della Camera (con 39 contrari), ma tutti a malincuore. Tutti sapevano che erano col laccio alla gola: o rispettare il concordato del 13 gennaio 1966, o affrontare la ripresa dello sciopero con tutti i problemi individuali, municipali, statali e nazionali che esso comporta. Si è scelto quello che è parso il male minore, giacchè la ripresa dello sciopero degli addetti ai trasporti municipali avrebbe ottenuto la solidarietà morale e materiale delle organizzazioni operaie e, quel che più conta, la simpatia di una grandissima parte dei lavoratori di New York consapevoli della necessità di difendere il loro diritto di sciopero.

La legge Condon-Wadlin promulgata nel 1947, cioè nel periodo incubatore del Macartismo, è talmente tirannica che non ha mai potuto veramente essere applicata. Fu soggetta a revisione nel 1963 e nel 1965 ma è rimasta immutata unicamente perchè i legislatori non sono riusciti a mettersi d'accordo sul come sostituirla, tanto è difficile fare ingoiare al numero continuamente crescente dei salariati governativi il principio del non diritto di sciopero. Il rattoppo votato il 16 febbraio dal parlamento di New York lascia intatta cotesta impossibile legge per quel che riguarda tutte le altre categorie di impiegati pubblici, dai quali sarebbe certamente temerario aspettarsi che non abbiano imparato che l'infliggere ad essi stessi le sanzioni della legge Condon-Wadlin, che si risparmiano agli addetti dei trasporti urbani, dipenderà unicamente dal numero degli scioperanti, dalla loro compattezza nell'astensione dal lavoro, dalla giustizia della loro causa e dalla solidarietà che troveranno presso i salariati delle altre categorie locali, regionali e nazionali.

Quanto alla santità delle leggi, essa dipende evidentemente dalla possibilità e dalla convenienza di applicarla.



Zelo tardivo

(Continua da pagina 4 colonna 3)

ge, del diritto e della giustizia nelle più alte scuole del paese, richiamino i legislatori al rispetto della costituzione e della libertà dei cittadini. Ma la loro parola viene con troppo ritardo. Non perchè, nel loro insieme essi siano sospettabili di muoversi unicamente per salvare dalla denuncia del Congresso e dalla condanna dei tribunali i soli manigoldi del razzismo e del Ku Klux Klan. Ma perchè non avrebbero dovuto aver bisogno della presenza di klanisti fra le vittime designate della caccia alle streghe, per sentirsi assolti dal sospetto di avere debolezze per i comunisti, veri o presunti che essi potessero essere!